IL CASO

Maestre covid senza stipendio «Pronta la diffida verso la scuola»

Assunte a settembre, sono state pagate solo i primi venti giorni: «Non sappiamo come andare avanti»

Melania Carnevali

VIAREGGIO. Tra loro, c'è chi si è già licenziato una volta per prendere al volo questo lavoro nella scuola: licenziarsi di nuovo è fuori discussione. Anche perché, licenziandosi, finirebbero in fondo alla graduatoria e ciao posto fisso. Ma anche lo sciopero non è, per loro, uno strumento di protesta all'ordine del giorno. Anzitutto per una questione morale: «Se non andiamo in classe, facciamo un danno solo ai bimbi e alle loro famiglie». Ma anche per una questione pratica, dal momento che ogni giornata di lavoro persa «sono 90 euro in meno». E se lo stipendio lo prendi regolarmente «può anche andar bene», ma se non lo prendi da quattro mesi, beh, allora la musica cambia. «Semplicemente non ce lo possiamo permettere».

Per questo, a sette maestre versiliesi che insegnano in diverse scuole dell'infanzia ed elementari di Camaiore e Massarosa, assunte a settembre come contingente covid e pagate solo per i primi venti giorni (come del resto l'80 per cento dell'organico aggiuntivo) per un errore di calcolo che «ancora nessuno ha ben capito quale sia», non resta che ricorrere ai sindacati. «Uno strumento – dicono – potrebbe essere la diffida».

Non possono fare molto altro. Sono costrette, ogni mattina, ad andare a scuola a insegnare ai piccoli, con passione, nonostante non vedano un euro da ottobre. C'è chi ha un mutuo da pagare, chi ha figli, chi ha l'università e non può nemmeno permettersi il biglietto del treno per andare sostenere l'esame. Eppure lavorano, nel settore pubblico, 24 ore la settimana, più gli impegni pomeridiani tra riunioni, preparazione lezioni, compiti, corsi. «Se non ci fossimo noi, non ci sarebbe nessuno in quelle classi», commentano a *Il Tirreno* le sette maestre che si fanno portavoci di un malessere molto diffuso.

Una protesta di insegnanti precari FOTO D'ARCHIVIO

Tra loro c'è chi si era licenziato da un precedente lavoro per diventare insegnante

Sono 223 i dipendenti, tra insegnanti e collaboratori scolastici, assunti a settembre per l'emergenza sanitaria. Di loro, solo il 20 per cento è più o meno in regola con gli stipendi. Gli altri non sanno più a chi rivolgersi. «Almeno fossero chiari. Nemmeno dalle segreterie riceviamo supporto».

Secondo i sindacati tutti è stato causato da un errore nel calcolo degli stipendi da parte dell'ufficio scolastico regionale, prima, e di quello provinciale, dopo. Anche se tutto parte da un problema a monte. Il ministero dell'istruzione, per il personale covid, a settembre, non ha infatti fissato un numero di posti da assegnare, come d'altronde viene fatto per il resto del personale, ma un budget sulla base del quale gli uffici scolastici dovevano poi calcolare l'organico. Organico, quindi, calcolato male.

Su di loro, per giorni, è rimasta puntata anche la spada di Damocle di un possibile licenziamento in tronco in caso di chiusura delle scuole, clausola poi rimossa dai contratti grazie alla pressione dei sindacati. Risolto questo problema ne è nato subito un altro, forse ancora più grave: gli stipendi che non arrivano. La prima conseguenza è stata il blocco delle sostituzioni del personale in caso di malattia. L'altra è ancora in via di risoluzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI

Cgil: «Il ministero ci ha garantito di averli sbloccati»

Sul problema del mancato pagamento degli stipendi dell'organico covid venerdì scorso c'è stato un incontro fra i rappresentanti sindacali della Flc Cgil e il Miur. «La direzione del bilancio e delle risorse finanziarie – fa sapere il sindacato– ci ha garantito di aver dato copertura finanziaria a tutti i contratti e di aver rimosso i blocchi».